

L'Accademia corale più antica d'Italia. Intervista a Guido Maria Guida

Guido Maria Guida



L'Accademia «Stefano Tempia» di Torino, fondata nel 1875 e consolidata dal dibattito culturale che emergeva dalle riunioni di intellettuali in casa del conte Vittorio Radicati (genero di Robert Schumann), può vantare, accanto alla benemerita attività didattica, una stagione musicale ben programmata, la cui direzione artistica è affidata da un paio d'anni Guido Ma-

ria Guida, direttore d'orchestra forse più conosciuto all'estero che qui da noi. Guida è stato assistente di Giuseppe Sinopoli per più di dieci anni (anche al Festival di Bayreuth) e il suo ultimo incarico di rilievo l'ha visto impegnato al Teatro di Bellas Artes di Città del Messico dove ha diretto, tra l'altro, un *Ring* completo e un *Samson et Dalila* con Plácido Domingo.

Maestro Guida, Lei torna nella Sua città con un bagaglio pieno zeppo di esperienze internazionali, per dirigere una storica realtà musicale. Crede che, in momento di crisi generale come questo, conti di più l'esperienza o l'intraprendenza?

Credo che conti l'intraprendenza, ossia la capacità di imporsi all'attenzione del pubblico, degli enti e dei media con idee innovative, utilizzando sapientemente la propria immagine. L'esperienza è pur sempre importante, tuttavia dovrebbe essere considerata maggiormente come valore di riferimento.

Torino è una delle città più «musicali» d'Italia. Come riesce a collocarsi l'offerta della Accademia in un contesto così variegato?

L'Accademia possiede un'antica tradizione di valorizzazione del patrimonio corale. Nell'Ottocento ha partecipato a prime esecuzioni di grandissima importanza [*Judas Maccabeus* di Händel in prima italiana nel 1885 e *Nona Sinfonia* di Beethoven in prima torinese nel 1888 n.d.r.] ed è stata di-

retta, fra gli altri, da Giuseppe Martucci e Arturo Toscanini. In una città come Torino, ove l'offerta musicale è cospicua, parte della nostra programmazione deve essere dedicata all'esecuzione di opere inconsuete e originali. Ad esempio, lo scorso novembre ho aperto la stagione allestendo il melologo di Mendelssohn per coro e orchestra *Edipo a Colono*, su testo di Sofocle con la presenza di attori (tra i quali il bravissimo Mauro Avogadro). Il concerto si è avvalso di proiezioni e movimenti scenici curati dal regista Massimo Pezzutti. Estremo interesse, quindi, per il repertorio di nicchia, parallelamente a quello costituito dalle opere della grande tradizione corale che, date le nostre peculiarità, non possiamo certo trascurare. Nel giugno 2010 abbiamo eseguito, ad esempio, alcuni mottetti di Bruckner diretti da un viennese, Josef Böck, per anni assistente di Norbert Balatsch. È altresì evidente l'interesse per quella forma di cosiddetta «contaminazione» tra le arti, ossia la possibilità di eseguire concerti che coinvolgano altri modelli

di espressione artistica, quali le arti visive.

Lei sta lavorando molto sul complesso strumentale dell'Accademia, affinandolo tecnicamente e stilisticamente. Verso quale repertorio lo indirizzerà?

Verso i repertori dei secoli XIX e XX, sperando di poter eseguire anche musica contemporanea. Nell'aprile 2010 ho diretto un concerto con la nostra orchestra d'archi, ove il solista era l'eccezionale Daniele Damiano, primo fagotto dei Berliner Philharmoniker. Oltre a due Concerti di Vivaldi abbiamo eseguito la *Ciranda das setas notas* di Villa Lobos e brani di Grieg e Respighi. Non posso certo trascurare il repertorio barocco, che per un'accademia corale è fondamentale, tuttavia in un'epoca come l'attuale, nella quale esistono complessi e interpreti specializzati, forse è meglio scegliere ambiti più consoni a un'orchestra tradizionale. Ho, inoltre, intrapreso un percorso di potenziamento di coro e orchestra. Io credo nella qualità e spero che in futuro si possa proseguire lungo questa strada, nonostante le difficoltà che affliggono la cultura in Italia in questo periodo. Vorrei sottolineare che dedichiamo un certo spazio ai giovani musicisti

emergenti, cui riservo un paio di concerti in stagione. Ma quest'anno si esibiscono per la «Stefano Tempia» anche artisti del calibro di Federico Maria Sardelli e Gianluca Cascioli.

La collaborazione con MiTo è un punto fermo della programmazione annuale della Accademia. Ha in mente qualche progetto per estenderne il raggio d'azione?

Ogni anno propongo a Enzo Restagno due o tre programmi per noi possibili, lasciando a lui la facoltà di scegliere quanto più gli interessi. Sto anche lavorando intorno a possibili progetti all'estero.

La Sua esperienza wagneriana a Bayreuth accanto a Sinopoli ha lasciato il segno più nel musicista o nell'uomo?

Ha impresso un forte segno sia nella persona che nel musicista. Lì si è svolta l'esperienza umana e artistica più considerevole della mia vita. Ho sempre adorato Wagner; ho studiato molto la sua musica e tutti gli aspetti simbolici e filosofici legati alla sua concezione: pertanto lavorare lungamente in quel teatro è stata la realizzazione di un sogno.

Massimo Viazzo